



L'amore *di Giovanni Pistoia*



Sulla battigia a piedi nudi; erano dentro un bacio, profondo come il mare, infinito come il cielo. Stretti l'uno all'altra, ancora grondanti d'acqua, profumati di salsedine, generosi d'azzurro. Sullo sfondo l'orizzonte taceva, anche le onde si posavano lente, come per non disturbare. Piccole barche si tenevano a distanza; abbagliate dal sole brillavano, in lontananza.

Baci prolungati, carezze e tenerezze, voluttuosi respiri freschi come l'aria buona del mattino. Nel silenzio delle parole, il tumulto dei cuori, le turbolenze d'amore, gli sguardi penetranti come aghi di pini. Sorridevano, si schernivano, si punzecchiavano, si pizzicavano, mani a cercarsi, a trovarsi, a ritrarsi, a ritrovarsi ancora, stringersi, con vigorosa dolcezza, soffice passione.

Il mondo era lontano. Erano soli, solo loro; il mare mormorava appena, testimone di un pazzo amore di giovani eterni. Gorgheggiavano gli uccelli nella vicina pineta, i gabbiani planavano sulla spiaggia, occhieggiavano alzandosi in volo. «Per sempre» diceva lei, accarezzandogli il viso, «per sempre» replicava lui stringendola stretta, come per non farla fuggire. Ma lei si divincolò, e prese a correre, a correre affondando leggera nella spiaggia bianca e rovente, e lui a rincorrerla, sorpreso da tanta agilità. Si fermarono entrambi, l'uno di fronte all'altra, le mani sulle ginocchia, ansimando dalla stanchezza. Si guardarono fissi, come a studiarsi, per intuire e prevenire movenze e movimenti dell'uno o dell'altra.

C'era un silenzio irreale su quel lido celato tra gli scogli, al riparo di una collinetta che sprofondava nel mare. Anche le barche risucchiate dall'orizzonte non luccicavano più. Il sole era alto, i suoi strali feroci mordevano l'aria, si abbattevano aggressivi su quei corpi bollenti. Lei riprese a correre, ma fu subito raggiunta, e fu un annodarsi di mani e di gambe tra la schiuma ora divenuta gelosa, sulla sabbia appiccicosa. E fu un uragano di emozioni, un tuono che rimbomba e s'acqueta, un susseguirsi di baci, di parole d'amore affidate a bocche appena dischiuse, promesse di sogni continui.

Mano nella mano raggiunsero la pineta e si distesero all'ombra dell'albero più grande. E parlarono, parlarono del giorno che si erano conosciuti, degli impegni futuri, del lavoro che li teneva lontani. Conversavano affettuosamente tenendosi per mano, teneramente, increduli della fortuna d'essersi incontrati, di quell'amore sincero che li teneva avvinti. Nulla e nessuno avrebbe potuto indebolire un sogno. Guardavano il sole e si sentivano girasoli, scrutavano il mare ed erano vele.

Un improvviso e provvido venticello fresco li trovò dormendo allacciati, mani tra i capelli scompigliati, all'ombra del boschetto che ha di fronte il mare.

Fu l'ultimo giorno di tenerezze. Poi si persero. Le strade del mondo presero il sopravvento. Si cercarono timidamente, senza convinzione; non si cercarono più. L'incanto si era spezzato, e per sempre. La magia dell'eterno amore restò impigliata tra i rami di quei pini marini che sanno di sale e di sole. Non ha senso farsi domande, non avranno risposte.

L'amore riempie l'attimo d'infinito, mentre strazia il tempo che è già fuggito. Chiedersi cos'è l'amore è tempo perso: è enigma, rompicapo, eppur si svela, velando chi si incendia al suo volere.